

COMUNE DI BISIGNANO

PROVINCIA DI COSENZA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

LEGGE URBANISTICA 16 APRILE 2002 N. 19



Committente: COMUNE DI BISIGNANO

Responsabile unico del procedimento:

ing. Salvatore MODESTO

Sindaco:

dott. Francesco LO GIUDICE

Segretario Comunale:

Dott.ssa Maria Immacolata GINESE

Progettisti:

Arch. Daniela FRANCINI capogruppo coordinatore

Arch. Raffaele COLOSIMO

Arch. Carla SALAMANCA

Ing. Francesco FABBRICATORE

Arch. Salvatore CORIGLIANO

Dott. Agr. Giovanni PERRI

Dott. Geol. Salvatore ROTA

Ing. Davide CONTATORE

RELAZIONE STORICA (SSC_Rel 1 all.A)

RG.3

Indice

1. Il processo di costruzione del Piano Strutturale Comunale	2
1.1. <i>Principi guida</i>	2
1.2. <i>La metodologia</i>	3
1.3. <i>Il processo di partecipazione nella formazione del PSC e del REU</i>	3
2. Il quadro Conoscitivo.....	4
3. Il sistema ambientale e storico culturale	5
4. Riferimenti storici.....	6
5. L'archeologia di Bisignano da Cozzo Rotondo ai rinvenimenti fortuiti del XX secolo	7
6. Il Rione della Piazza	11
7. Il Rione S. Zaccaria	12
8. Il Rione Borgo di Piano.....	12
9. Il Rione della Giudecca	12
10. Lo stemma	13
11. Le Chiese.....	13
12. Gli assalti dei Briganti.....	15
13. I Terremoti.....	16

1. Il processo di costruzione del Piano Strutturale Comunale

1.1. Principi guida

Il Piano Strutturale Comunale (PSC) lancia una stagione di pianificazione urbanistica fortemente incentrata sulla sostenibilità come cardine dello sviluppo possibile, sulla tutela e sul non consumo del territorio, sulla riqualificazione delle zone costruite e, più in generale, su una consistente e ininterrotta immissione di qualità piuttosto che quantità nel sistema territoriale.

Solo un territorio capace, sulla base di questi principi informativi, di cogliere le opportunità e le sfide richieste dalla competitività territoriale può garantire un futuro di crescita ai suoi cittadini.

Il PSC viene individuato come lo strumento principale di pianificazione a scala comunale dotato di una componente strategica, a prevalente contenuto e natura politico programmatica, che definisce il valore delle risorse presenti nel territorio e indica lo scenario obiettivo di tutela e sviluppo urbano e territoriale che si intende perseguire con il piano insieme alle strategie per conseguirlo e di una componente strutturale che organizza l'assetto del territorio nelle sue forme fisiche, materiali e funzionali prevalenti e conformanti stabilmente il territorio per realizzare gli obiettivi generali che si intendono perseguire.

Qualità, efficienza, coesione sociale sono pertanto i pilastri ai quali ancorare le scelte di pianificazione territoriale e urbanistica: qualità del contesto urbano, qualità ambientale, qualità della vita, efficienza dei servizi, delle infrastrutture e dei poli funzionali, coesione del tessuto sociale e della rete del welfare, capace di rispondere alle condizioni e ai bisogni degli strati sociali più deboli ed esposti sul versante del rispetto dei diritti di cittadinanza (prima infanzia, anziani, giovani coppie, immigrati).

Un disegno del territorio equo e competitivo richiede consistenti sforzi politici e culturali, ma si riesce a intravedere un metodo che richiede gli strumenti dello studio e della ricerca, dello studio della storia passata e recente e che tiene conto dell'analisi di tre nozioni: *accessibilità - partnership - policentrismo* che costituiscono i principi guida delle politiche territoriali comunitarie e dalla sperimentazione di nuove forme di governance del territorio:

- *accessibilità* intesa come equità di accesso a quei servizi d'interesse generale che costituiscono il presupposto della coesione territoriale.
- l'idea di *partnership* porta a sottolineare soprattutto il ruolo di mobilitazione delle forze e degli interessi locali e di costruzione di specifici percorsi identitari mediando tra gli effetti contrastanti dei processi di globalizzazione.
- *policentrismo*: organizzazione del territorio articolata intorno alla formula del policentrismo; il policentrismo crea nuove forme di relazione tra città e paesi, pari accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze, una gestione oculata e uno sviluppo del patrimonio naturale e culturale. Il vecchio modello centro- hinterland deve essere superato con forme di governo basate sull'interazione e la connessione; è l'idea della città rete perché ormai le relazioni all'interno e tra le città e i paesi sono quelle di nodi che appartengono a reti, nodi come centri e quindi rapporti centri - centri: si tratta di interagire trovando forme di coordinamento: il modello è interazionista e devono essere i processi di interazione a definire le scelte pubbliche; gran parte degli sforzi della pianificazione deve rivolgersi alla costruzione di ponti tra gli ambiti urbani.

La vera novità consiste nel fatto che laddove i territori si mobilitano, diventano componenti di

un mosaico disegnato man mano dalla mobilitazione progressiva delle località, dalla loro partecipazione; forse è questa la vera novità, cioè la dinamica che si può creare tra ambiti locali e interventi di realizzazione.

1.2. La metodologia

Nell'elaborazione metodologica del piano si tiene conto di due elementi fondamentali: la lettura (il quadro conoscitivo) e la progettazione partecipativa; la lettura del territorio viene elaborata documentando l'evoluzione storica e le permanenze, il sistema ambientale e storico-culturale con l'individuazione delle risorse storiche ambientali e paesaggistiche, il territorio agricolo, l'integrità fisica del territorio (rischio idrogeologico e rischi ambientali), il sistema dei vincoli, il sistema relazionale con le connessioni tra le diverse aree insediative, il sistema insediativo con la distribuzione territoriale dei servizi e delle attrezzature, l'evoluzione storica e lo stato di diritto della pianificazione, il sistema strutturale economico e il capitale sociale con gli aspetti demografici e socio economici.

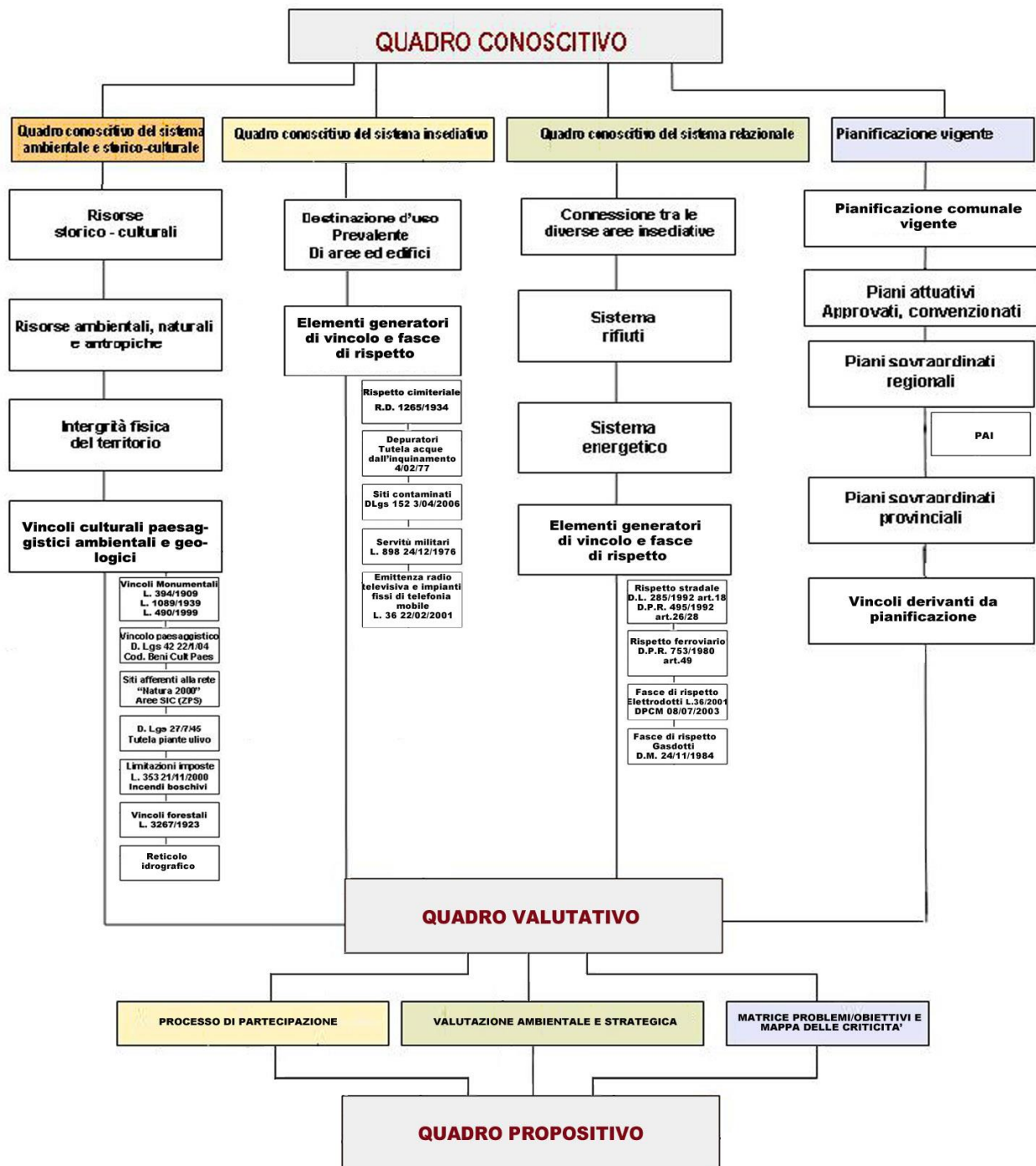
Nella lettura del territorio fondamentale è la messa in relazione dei cinque sistemi fondamentali (insediativo, relazionale, storico-ambientale, l'integrità fisica del territorio, e lo stato di diritto della pianificazione) per la comprensione del sistema delle relazioni; la comprensione del sistema di relazioni, insieme alla progettazione partecipativa porta alla fase valutativa delle problematiche nella quale si definiscono problemi e obiettivi insieme all'elencazione delle criticità e delle risorse; segue infine la fase propositiva; può essere a nostro avviso il metodo che più correttamente mette in campo i temi del riuso, recupero, valorizzazione.

L'obiettivo è il recupero e la trasformazione dell'esistente secondo una prospettiva di rigenerazione delle relazioni tra i luoghi: si avverte il bisogno di saper attivare una rete di relazioni oggi perdute per offrire nuovi usi e nuovi sguardi sul paesaggio e sul costruito partendo dal presupposto che ciò che definisce la qualità della trasformazione è la conoscenza del luogo nella sua articolata stratificazione storica, la competenza di selezionare gli elementi da conservare e quelli da trasformare, la capacità di attribuire valore all'esistente e di intervenire con rigore definendo nuovi paesaggi, insieme ad un approccio multidisciplinare capace di contemplare alle diverse scale aspetti sociali ed economici, amministrativi e gestionali di sostenibilità culturale e ambientale.

1.3. Il processo di partecipazione nella formazione del PSC e del REU

La partecipazione attiva e consapevole dei cittadini, delle imprese e delle associazioni culturali e sociali alle scelte relative all'ambiente di vita e di lavoro, è uno dei principi ispiratori della LUR. Tramite questa si mira a garantire la semplificazione dei procedimenti amministrativi, assicurando la trasparenza dei processi decisionali e promuovendo la partecipazione dei cittadini alla formazione delle scelte che incidono sulla qualità dello sviluppo e sull'uso delle risorse ambientali.

Sia nei suoi momenti più istituzionali e formalizzati volti alla concertazione (Conferenza di pianificazione), sia nei momenti di confronto più ampio e partecipativo attraverso i percorsi di partecipazione, si punta alla possibilità di pervenire ad atti di pianificazione il più possibile condivisi nei quali siano riconosciuti gli aspetti di criticità e il bisogno del territorio e della comunità (o di specifiche parti e ambiti degli stessi).



2. Il quadro Conoscitivo

La costruzione di un quadro conoscitivo sistematico delle condizioni del territorio sia morfologico, funzionale, normativo e socio economico, la rilettura fisica e sociale dello spazio urbano da una parte, l'analisi delle idee e dei processi che hanno contribuito a produrla dall'altra, la comprensione della struttura urbana consentiranno di individuare quelle che sono le risorse e le problematiche di questo territorio che preludono le strategie e le azioni di

Piano, oggetto di condivisione da parte della cittadinanza e degli operatori, così come emerge dal processo di partecipazione. Per una miglior comprensione del quadro risultante, applicando una metodologia di progettazione ampiamente diffusa e collaudata, il piano ha articolato il quadro conoscitivo e il quadro valutativo delle risorse e delle criticità del territorio di Bisignano in sistemi (insediativo, produttivo e dei servizi; infrastrutturale e della mobilità; ambientale e storico culturale) come forma di sistematizzazione delle conoscenze per la conseguente razionalizzazione delle scelte progettuali.

La relazione storica è prevista dalle modifiche intervenute alla L.U.R. con la L.R. 35 del 10.08.2012 art. 20 “ relazione che delimiti e disciplini gli ambiti di tutela e conservazione delle porzioni storiche di territorio e che individui gli immobili o complesso di immobili aventi valenza storico, ambientale, documentario, suscettibili di essere dichiarati beni culturali”.

3. Il sistema ambientale e storico culturale

Il quadro conoscitivo del sistema ambientale e storico-culturale è fondamentale per elaborare un PSC che nel rispetto della legislazione urbanistica e edilizia nazionale e regionale costituisca uno strumento chiaro e condiviso per lo sviluppo sostenibile del territorio (compatibilità ambientale) integrando valori paesaggistico ambientali con quelli di salvaguardia del patrimonio storico esistente.

Lo sviluppo sostenibile è lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri e comprende in sé due concetti chiave:

- il concetto di “bisogni” in particolare i bisogni essenziali dei ceti più disagiati ai quali dovrebbe essere data priorità assoluta;
- l'idea dei limiti imposti dallo stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale sulla capacità dell'ambiente di soddisfare i bisogni presenti e futuri.

Lo sviluppo comporta una progressiva trasformazione dell'economia e della società, ma la sostenibilità fisica può essere garantita solo a patto che le politiche di sviluppo siano attente a considerazioni quali i cambiamenti nelle modalità di accesso alle risorse e nella distribuzione di costi e benefici. Anche la più limitata definizione di sostenibilità fisica implica l'interesse per l'equità sociale intergenerazionale, un interesse che deve estendersi logicamente all'equità all'interno di ciascuna generazione. Una definizione più ampia di sostenibilità deve lasciare alla prossima generazione tutto ciò che ci vuole per raggiungere uno standard di vita che sia elevato almeno quanto il nostro e che le permetta di occuparsi allo stesso modo della generazione successiva; concentrarsi sugli standard di vita è più generoso che non pensare alla semplice soddisfazione dei bisogni e questa formulazione trasmette la responsabilità della sostenibilità anche a tutte le generazioni seguenti, poiché è ricorsiva. Alcuni economisti adottano un test etico simile per quanto riguarda l'attuale utilizzo dei beni naturali, il cosiddetto test della custodia che si contrappone sia all'utilitarismo, sia all'ambientalismo romantico. Le generazioni future dovrebbero poter ricavare benefici non solo dalla conservazione delle risorse, ma anche dalla capacità di utilizzarle in modo produttivo; occorrerebbe comprendere l'ambiente come una realtà che include anche gli esseri umani e le loro attività, poiché non si tratta solo di uno stato di natura separato da noi, e dovremmo aspirare ad arricchire l'ambiente in quest'accezione più ampia. Territori un tempo tra i più poveri sono oggi ai vertici delle classifiche economiche; tutto ciò è accaduto in larga misura attraverso l'adozione generalizzata dell'innovazione prima di tutte le tecnologie informatiche. Gli altissimi indici di diffusione di PC, di fax e di telefoni cellulari, il moltiplicarsi di corsi di

studio a livello avanzato e anche una nuova ricchezza di iniziative culturali danno il segno di un cambiamento profondamente segnato dalla società dell'informazione, nasce così la nuova città differente rispetto alle città globali, perché è forte dell'identità dei suoi abitanti e delle loro tradizioni, nel mondo dilatato e inafferrabile dell'informazione tecnologica, questi nuovi paesi e città conservano le loro pietre e la loro storia e si avviano a una nuova fase di sviluppo e di rinascita. Certo lo sviluppo inizia, dove gli abitanti consapevoli delle risorse e dei punti di forza del territorio, decidono di metterli a sistema elaborando strategie condivise per utilizzare i potenziali dei luoghi. In questo contesto la cultura è il vero collante che tiene insieme e motiva le persone e la dimensione culturale del territorio diviene parte integrante delle strategie di sviluppo in grado di rispondere alle nuove sfide.

Il Documento preliminare del PSC riporta il sistema ambientale e storico-culturale nelle tavole QC9 (a, b, c).

4. Riferimenti storici

“Ogni città sorge in un dato luogo, lo sposa e non lo lascia più, salvo rarissime eccezioni”.
(Fernand Braudel)

Il territorio è come un grande libro di storia che va letto, interpretato analizzato a fondo, perché ancora ricco di informazioni, di notizie e di possibilità per un percorso di valorizzazione turistica oggi tanto decantata: Molto spesso però si sceglie di valorizzare i siti già conosciuti, trascurando realtà ricche di possibilità, e forse ancora capaci di offrire grandi sorprese, perché ogni sito racconta qualcosa, ogni oggetto è capace di offrire messaggi e informazioni utili ad aprire i nuovi orizzonti sulla storia dei nostri territori. La vera tutela non può esistere se non con una partecipazione corale dei cittadini: perché questo si verifichi, è necessario però che tutti siano messi nella condizione di essere profondamente consapevoli di ciò che ci circonda. Solo studiando e conoscendo a fondo il territorio, si potrà preservarlo, perché si difende solo ciò che si ama e si ama solo ciò che si conosce.

Generalmente le scelte che stanno alla base della fondazione della città sono quasi sempre avvolte dal mito. Fustel de Coulanges scriveva che “La scelta del sito era un fatto molto importante da cui dipendeva il destino del popolo, ed era sempre rimessa alla decisione degli dei”. Ma il mito rappresenta la spiegazione simbolica di motivi più complessi e concreti, legati alle peculiarità e alla cultura della collettività: non sfugge a queste considerazioni neanche il territorio oggetto di studio.

Il piano deve essere concepito come documento culturale dei cittadini e quindi deve spostare in avanti i giudizi di valore, far crescere la consapevolezza del patrimonio storico e ambientale di cui i cittadini sono depositari.

Il piano nei confronti della storia si pone due obiettivi:

- Conservazione e valorizzazione dei paesaggi storico urbani individuati attraverso l'analisi dei valori emergenti;
- Creazione di nuovi paesaggi urbani di qualità tali da diventare meritevoli di tutela, una volta realizzati;

Paesaggio storico urbano vuol dire città materiale e vuol dire rapporto fra passato e presente: nel passato la città era percepibile come paesaggio nel paesaggio e la sua forma era comunque coglibile: era un pieno la città che rispecchiava un vuoto, la campagna, l'uno complementare all'altro e l'inscindibilità del rapporto consisteva proprio nel concepire una mutua necessità di conservazione dei due fattori e nella considerazione che una modifica dell'uno determinava una modifica dell'altro.

Il paesaggio storico urbano nonostante gli sconvolgimenti della contemporaneità, esiste e resiste ancora e il tema della sua tutela conservativa e innovativa si pone sul tappeto oggi con molta forza. La ricchezza che deriva dall'osservazione e dal riconoscimento del paesaggio storico urbano è stata qui appena accennata, ma non vi è dubbio che rappresenta una strada innovativa della pianificazione e tale da poter costituire una svolta nei contenuti stessi della pianificazione urbana. Già nella fase analitica del piano centro storico e paesaggio hanno lo stesso livello di approfondimento: l'insediamento tutto intero, è una testimonianza e inscindibile da esso è il paesaggio naturale umanizzato che lo circonda e con esso si integra. L'inscindibilità del rapporto consiste proprio nel concepire una mutua necessità di conservazione dei due fattori, nella considerazione che una modifica dell'uno determina una modifica dell'altro.

Ovunque è crescente l'interesse per il patrimonio culturale inteso come l'insieme degli elementi materiali frutto del processo storico prodotto dall'uomo sul territorio: tale interesse è dovuto al bisogno di ricercare nuovi modelli capaci di utilizzare le risorse, ma soprattutto al riconoscimento nel patrimonio culturale di nuovi valori e utilità nell'ambito di un approccio concentrato sull'insieme dei beni e le loro relazioni piuttosto che sulle singole emergenze. Ne sono testimonianza l'affermazione del concetto di valorizzazione e la diffusione di processi di sviluppo di territori e città centrati sulla valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali. Da noi queste tendenze si scontrano con il "naturale abbandono", ma anche con l'accanimento protezionistico e conservativo che ha portato a estraniare il patrimonio culturale e i tentativi della loro valorizzazione dal contesto della contemporaneità.

5. L'archeologia di Bisignano da Cozzo Rotondo ai rinvenimenti fortuiti del XX secolo

Il Territorio di Bisignano

Il territorio di Bisignano è posto in posizione strategica lungo il medio corso del Crati e quindi lungo una delle principali direttrici antiche di collegamento e commercio fra lo Ionio e il Tirreno.

Sebbene lo studio dell'archeologia bisignanese si basi ancora principalmente sulle notizie degli eruditi e degli storici locali del XVIII e XIX secolo oltre che sui ritrovamenti fortuiti avvenuti nel tempo e sui materiali provenienti da ricognizioni non sistematiche, si può affermare che questo comprensorio è stato frequentato dall'uomo almeno a partire dal periodo a cavallo tra l'età del Bronzo recente (1350-1200 a. C.) e del Bronzo finale (1200-700 a.C.) e vieppiù nel corso dell'età del Ferro: in questa fase appaiono densamente occupati almeno il colle del Castello ed il quadrante a SW dell'abitato moderno. I ritrovamenti noti permettono di ipotizzare un'occupazione dello spazio per villaggi sparsi all'interno di un'area di circa 15 ettari, secondo modelli noti anche per altri abitati calabresi coevi, quali ad esempio Amendolara, Francavilla Marittima e Serra d'Aiello. Il quadro cambiò probabilmente a partire dall'VIII sec. a.C., caratterizzato dall'incipiente colonizzazione greca: nonostante l'assenza di dati archeologici certi - assenza da imputare principalmente alla mancanza di ricerche sistematiche - è verosimile che il territorio di Bisignano entrasse presto nell'orbita politica di Sibari, colonia achea del 720/710 a.C. alla foce del Crati, subendo le conseguenze delle sue alterne fortune nello scacchiere politico della magna Grecia. Infatti secondo un noto passo di Strabone, all'apice della sua potenza Sibari avrebbe esercitato il suo potere su quattro popoli e venticinque città: secondo le ricostruzioni più attendibili, la sua chora si sarebbe estesa

dall'Agri al Neto sullo Ionio e dal Sele al Savuto sul Tirreno e lungo tutta la valle del Crati, investendo quindi anche il territorio di Bisignano.

Come si è detto, sono poche le attestazioni archeologiche che permettono di seguire le sorti di Bisignano dopo la distruzione di Sibari ad opera di Crotone nel 510 a.C., la fondazione nello stesso sito della colonia di Thurii (444 a. C) e la pressione sulle città italiote delle popolazioni brettie e lucane a partire dal IV sec. a. C. Se alcuni frammenti di ceramica greca arcaica attestano comunque la continuità di vita, almeno ancora nel VI sec., di alcune delle aree già occupate dall'età del Ferro, per i secoli successivi si può ipotizzare che l'area fosse abitata dall'elemento indigeno, stante la lontananza dalle poleis greche e la relativa vicinanza di Cosenza, metropoli della federazione brettia: a sostegno di questa tesi si può addurre il rinvenimento di una lancia a corredo di una sepoltura datata al IV/III sec. posto per la presenza di armi appare come una prerogativa tipica delle sepolture anelleniche.

Si può evidenziare che una coeva intensa frequentazione brettia è attestata con sicurezza nei territori limitrofi di Montalto Uffugo e Rose, dove la ricerca archeologica è stata maggiore: è probabile dunque, che anche il territorio di Bisignano come anche il resto della media valle del Crati, fosse occupato da fattorie che sfruttavano la posizione topografica per il commercio di prodotti agricoli. L'abitato principale doveva invece occupare il rilievo dell'abitato moderno, da cui proviene la maggior parte dei materiali di questa fase. Nella prima metà del III sec. a.C. le città greche di Thurii, Crotone, Locri e Reggio invocarono l'aiuto di Roma contro le popolazioni italiche: l'ingerenza dell'Urbe nelle vicende italiche portò ben presto allo scontro tra Roma e Taranto (280-272) e alla conquista romana del Meridione. Il controllo di Roma sul Meridione non poteva però ancora dirsi sicuro e stabile, tanto che, nel corso della Seconda Guerra Punica (218-202 a.C.) combattuta principalmente nell'Italia meridionale, quasi tutte le popolazioni del Sud Italia si schierarono inizialmente con Annibale. Secondo la narrazione della guerra Tito Livio, quando le sorti del conflitto volsero a favore di Roma, una serie di centri brettii, già alleati dei cartaginesi, passarono nel 203 a.C. dalla parte dei Romani: tra questi, anche Besidiae, identificata a più riprese, a partire dal XVI secolo con Bisignano, sulla scorta essenzialmente del toponimo.

Secondo la leggenda, non attestata da documenti, il nome corrisponde all'antica Besidiae (luogo incolto), Città dei Bruzi, ricordata da Livio; per Polibio, si chiamava Bandiza. Successivamente fu detta Besidianum e poi Bisidianum e sotto i Bruzi, come Bescia. Nel Medioevo è nota come Visinianum e la sua fama si accresce con la nomina, da parte di Papa Zaccaria, del vescovo di Bisignano, che però risiede in San Marco.

Di essa si hanno notizie certe fin dal III secolo a.C.

Il Curia sostiene che in base ai ritrovamenti storici la nascita di Besidia può collocarsi tra il XV e XIV sec. a.C.

La successiva romanizzazione della Calabria settentrionale si incardinò sulla fondazione delle due colonie di Copia sul sito di Thurii e di Consentia: sebbene non sia possibile determinare se il territorio di Bisignano facesse parte dell'*ager* di Copia o dell'*ager* di *Consentia*, sicura è la frequentazione anche in età romana, periodo durante il quale la valle del Crati doveva essere intensamente sfruttata a scopi agricoli, come testimoniano i frammenti di *dolia* rinvenuti in diversi siti. Un insediamento rurale più consistente può essere localizzato in contrada Barecano/Squarcio, da cui provengono frammenti di opus doliare e di sigillata italica e una lucerna con bollo OCTAVI, rinvenuti a non grande distanza da alcune sepolture. Da notare come i siti di età romana si concentrano lungo il torrente Siccagno, possibile via di collegamento tra la piana del Crati, il centro di Bisignano (colonne e altre strutture sono state rinvenute in località Castello) e le aree montane della Sila: lungo le due rive del corso d'acqua

si dislocano una concentrazione di tegole e ceramiche a poca distanza dal Km. 13 della S.P. Destra Crati, una necropoli in località Mastro d'Alfio, un'area dispersione di frammenti fittili in località La Guardia, e le strutture pertinenti a una fattoria o villa tardoantica al Km. 12 della strada provinciale Destra Crati. In fondo al quartiere Piano si trovava la così detta Madonna Tunna, un santuario mariano di età medioevale realizzato sui resti di un monumento a pianta circolare di età imperiale (forse un tempietto), santuario che, già adibito a fienile, scomparve in un incendio nell'ottocento. Più tardi le due anforette provenienti dalla località Curnò, databile al VI/VII sec. d.C.: la continuità di occupazione di Bisignano e in particolare dell'attuale centro abitato anche oltre la caduta dell'impero romano è testimoniata, tra le altre cose, anche dalla designazione di Bisignano come sede vescovile almeno dal 743 d.C.

LOCALITÀ SQUARCIO

La località Squarcio è situata a Nord del centro abitato di Bisignano lungo il corso del fiume Crati che ne segna il lato occidentale: Si tratta di un'area per lo più pianeggiante e destinata principalmente a lavorazioni agricole e zootecniche. Come sopra riportato, in questo comparto erano già noti da segnalazioni almeno un insediamento rurale e una necropoli di età romana, ai quali è stato aggiunto quanto identificato nel terreno identificato catastalmente dalla particella 64/ parte del foglio di mappa 1.

Si tratta di un fondo pianeggiante, attualmente incolto, ma già soggetto a profonde arature e scassi legati tanto all'attività agricola, quanto ad opere di bonifica dell'area realizzate in passato, lungo la strada comunale di Soverano a circa 450 mt dal fiume Crati. A seguito di segnalazioni si è accertata la presenza su tutto il terreno di abbondante materiale archeologico disperso in superficie e accatastato in due grandi accumuli. Per verificare l'esistenza, la natura e la consistenza del deposito archeologico sepolto, indiziato dalle evidenze visibili in superficie, e per evitarne il danneggiamento con il prosieguo delle lavorazioni agricole, nei giorni 4,5/ 06/2018 la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di CZ, CS e Crotone ha eseguito quattro trincee, in media lunghe 20 m e larghe 2,50m. posizionate in punti strategici ed indagate fino a raggiungere i livelli di interesse archeologico, posti a una profondità variabile compresa tra i 15-ei 50cm dal piano di campagna. Le indagini così condotte hanno portato in luce un edificio di cui non è stato possibile ricostruire lo sviluppo planimetrico complessivo, ma che risulta comunque articolato in una pars rustica e in una pars urbana ed è quindi interpretabile come una villa di età romana. Sulla base di una prima analisi dei materiali ceramici si può affermare, infatti, che tale edificio fu frequentato in un arco cronologico datato tra il II sec a.C. e il secondo secolo d. C.

Nel dettaglio nelle trincee 1-2 sono state individuate strutture pertinenti alla pars rustica della villa ed in particolare un ambiente produttivo pavimentato in *opus spicatum* del quale rimangono le tracce in negativo sulla sua preparazione, riferibile, forse, alla lavorazione delle olive, come lascia supporre la presenza di un blocco in calcare interpretabile come base per l'alloggio dei montanti verticali in legno. Le passate lavorazioni agricole effettuate all'interno dell'area le cui tracce sono ben visibili sulla suddetta preparazione, hanno comportato la completa asportazione, all'interno del tratto indagato, dei mattoncini pertinenti all'*opus spicatum* in parte rinvenuti nel superiore strato di terreno.

Sul lato opposto dell'area si sono individuati almeno quattro degli ambienti pertinenti alla pars urbana; uno di essi è intonacato con intonaco dipinto in rosso e bianco, un altro presenta un rivestimento parietale costituito da tegole, probabilmente messo in opera per neutralizzare l'umidità; queste tegole sono conservate per intero e lasciano quindi ipotizzare

che i relativi setti murari siano conservati per un'altezza minima di 60 cm, pari a quella di un filare di tegole.

Stante l'importanza fondamentale che la villa assume nel panorama archeologico del territorio, anche in virtù della presenza di decorazioni parietali, è risultato necessario sottoporre a tutela, attraverso la dichiarazione dell'interesse culturale, ai sensi degli artt.10 e 13 del D. Lgs 42/2004, la particella 64/parte del Foglio di mappa n.1 del Comune di Bisignano (CS) per una superficie pari a 10.921,74 mq in cui dovrà essere fatto divieto di qualunque attività che comporti movimento di terra e di qualunque intervento di lavorazione agricola ivi comprese le arature superficiali, ad esclusione dello sfascio della vegetazione spontanea.

Al contempo, si ritiene che una fascia di rispetto, perimetrata su tutti e quattro i lati del contesto indagato e corrispondente alle part. 34, 63, 64/parte (per una superficie pari a 9898,87 mq s.n.), 65, 66, 67/parte (per una superficie pari a 1537,99 mq) 68, 75, 76, 213 del foglio di mappa n.1 del Comune di Bisignano e alla strada comunale Soverano nel tratto tangente le part. 34, 67/parte e 213 del medesimo foglio di mappa (per una lunghezza di circa 235,61m), sia da ritenersi sufficiente ad evitare che siano alterate le condizioni di ambientamento delle testimonianze rinvenute e ne siano danneggiate la visibilità, la prospettiva, la luce e il decoro. A tali fini, in relazione all'area perimetrata occorre seguire le prescrizioni Decreto di vincolo n. 254 del 2.10.2018.

I numerosi ritrovamenti archeologici testimoniano le antichissime e importanti origini della Città, in periodi storici che risalgono addirittura al XV-XVI secolo a.C. I siti archeologici nelle località di Mastro D'Alfio e di Comò, custodiscono, sepolte, le vestigia della Bruzia Besidiae e in particolare nella zona di Mastro D'Alfio, affiora, dal cumulo di terra che lo ricopre, un forno di età greca a due bocche e, sempre nella medesima zona, furono ritrovate le grandi giare del IV sec. a.C. custodite nel Museo della Sibaritide.

Nel Documento Preliminare del PSC è stata elaborata una carta delle aree a potenziale carattere archeologico riportate nella tav. Qc.9 (a, b, c) (Sistema ambientale e storico culturale). Nella tavola sono state riportate tre aree inerenti le aree archeologiche:

Aree 1: strutture archeologiche emerse da sottoporre a tutela;

Aree 2: aree a carattere archeologico.

Nell'area 1 sono state individuate le singole emergenze archeologiche emerse che vanno tutelate e vincolate da ogni qualsivoglia azione antropica dannosa per le stesse, e vanno rese fruibili per le potenzialità storiche ad esse connesse. Per il Comune di Bisignano sono state individuate due emergenze archeologiche: Cozzo Rotondo in località Grifone (foglio catastale n.22, particelle 29-38) e una fornace ellenistica in località Mastrodalfio.

Nell'area 2 sono state segnalate tutte le aree note dalla bibliografia scientifica che hanno restituito materiale archeologico e sono state indagate o scavate nel passato: lo studio interessa sia i dati editi sia i dati d'archivio. Queste zone sono particolarmente sensibili proprio per l'esistenza già espressa e vagliata di un potenziale archeologico nel sottosuolo.

Notizie della città sono già note intorno al 205 a. C. quando, alleata di Annibale, nella battaglia di Campovile, Bisignano sconfisse i Romani.

Durante la dominazione longobarda (568-774), viene nominato Anderamo primo vescovo di Bisignano. La città era libero comune nel 1061, guidata dai "consigli" di Pietro de Turra, fatto prigioniero da Roberto Guiscardo per ottenere la resa della città. Bisignano fu dominio dei Normanni, e nel 1400 feudo dei Ruffo di Catanzaro. Nel 1461 con Luca Sanseverino ha inizio la dinastia dei principi di Bisignano e la città diviene capoluogo del Principato fino all'eversione della feudalità, agli inizi del XIX secolo, e nel corso di questi secoli fu protagonista delle alterne

vicende legate alla fortuna militare e politica del casato dei Sanseverino. I terremoti, ed in particolare quello del 3 dicembre 1887, provocarono la distruzione di gran parte del cospicuo patrimonio monumentale della città. La diocesi di Bisignano vanta tradizioni storiche millenarie: fu eretta probabilmente tra il VII e l'VIII secolo (743). Nel X secolo apparteneva alla provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Reggio Calabria e adottava il rito Bizantino. Nel XII secolo la diocesi, ben definita nei suoi confini, vantava una numerosa presenza di chiese e conventi: nel 1818 alla diocesi di Bisignano unita quella di San Marco Argentano, mentre nel 1986 essa costituisce un'unica chiesa particolare con l'arcidiocesi di Cosenza.

Alla famiglia dei Principi Sanseverino è legata gran parte della storia di Bisignano, visto che esercitarono il loro dominio dal 1466 fino all'eversione della feudalità nel 1806.

Molto caratteristica la conformazione orografica del centro storico, che si estende su sette colli attorno alla collina Castello, un tempo sede del Castello medioevale che venne distrutto quasi completamente a seguito del terremoto del 3 dicembre 1887: i suoi ultimi resti sono stati definitivamente demoliti negli anni sessanta del 900, quando la collina su cui sorgeva venne abbassata di circa quaranta metri.

Il centro storico si articola attorno ai rioni che rappresentano l'identità strutturalmente significativa del paese e sono i rioni di Piazza, di S. Zaccaria, di Borgo di piano di Coscinao o della Cittadella, della Giudecca, di S. Croce e di S. Pietro.

6. Il Rione della Piazza

Il canonico Leopoldo Pagano nella sua Monografia di Bisignano, nella prima metà del XIX secolo scrive che la Piazza: *“è costituita di mattoni, commessi in guisa verticale, si che questo quartiere che sta di sotto la Motta e poco di sopra la cattedrale e l'episcopio, che, unendosi col borgo di Piano tiene la forma di un vico lungo, è il solo quartiere più frequentato. Appunto attorno quella unica e sola piazza, si trovano le taverne, le botteghe, e quasi tutte le farmacie, i frantoi, i forni pubblici e i macelli, in cui vendesi quanto è necessario al vivere umano E nell'estremità del rione della piazza sotto il palazzo del tesoriere Rende, là dove il Borgo del Piano si aggiungeva al quartiere della Piazza, e dove erano la impresa della Città e una breve strada murata, selciata e di sotto arenata a guisa di ponte, era l'unica porta onoraria della medesima Città, che poi fu levata. E' il quartiere di tramontana, che è il più esteso ed importante e dove è il nocciolo e il concentramento degli abitanti”*.

Oggi il centro urbano si è spostato verso il viale Roma, ma la Piazza detiene sempre la sua strategica posizione di punto d'incontro viario. Il Rione della Piazza si estendeva fino alla Piazza Bernardino Telesio meglio conosciuta come Largo dell'Ospedale.

Nel rione della Piazza ha sede l'antico palazzo dei Principi Sanseverino oltre la Chiesa di Santa Maria del Popolo; si tratta di un edificio seicentesco che conserva dell'antica struttura il balcone barocco sul portale d'ingresso e due magnifici balconi in ferro battuto del settecento. I Sanseverino vissero nel castello della Motta fino alla fine del XVI secolo, successivamente pensarono di costruirsi un palazzo più confacente alla vita privata, mentre la vita di corte continuava a svolgersi nel Castello. Tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700 i Principi costruirono il palazzo nuovo nel rione di S. Zaccaria, documentato dal Pacichelli nel 1703; altri palazzi importanti sono il palazzo Cassani Messinetti, il Palazzo De Simone, il palazzo Bugliari Rose, il palazzo della famiglia Pucciani, forse erroneamente denominato palazzo vecchio Trentacapilli, casa Locchi, casa Jaquina Rose accanto alla chiesa di S. Maria del Popolo, palazzo Granata Rende Cosentino tutti edifici sei-settecenteschi.

Numerose le Chiese del Rione Piazza: La Chiesa di s. Maria del Popolo, le chiese di san Giovanni e di San Giacomo, la chiesa di S, Stefano, e la cappella gentilizia della famiglia granata Rende.

7. Il Rione S. Zaccaria

Il quartiere di S. Zaccaria trae il suo nome dall'evento del Concilio del 743, indetto a Roma dal pontefice Zaccaria, di origine calabrese. L'evento indusse Anderamo, allora Vescovo di Bisignano a dare il nome di Zaccaria a questo luogo. San Zaccaria è il rione dei notai e degli uomini di legge.

Il Palazzo Sanseverino Scarfoglio fu dimora della famiglia Sanseverino sin dal 1462, passò successivamente alla famiglia Scarfoglio verso la metà dell'800. L'edificio è presente nell'incisione del Pacichelli raffigurante la città di Bisignano Nel rione di S. Zaccaria si trovano il Palazzo Boscarelli del ramo di Francesco e il Palazzo Boscarelli del ramo di Luigi. L'attuale cappella dedicata a S. Maria ad Nives fu costruita nel 1864 con un impianto circolare e cupola centrale e collegata al palazzo attraverso un passaggio interno che permette l'accesso al coro. Di tutte le chiese di S. Zaccaria resta solo la chiesa di S. Maria de' Justitieris, del 1636 autentico gioiello dell'arte barocca meridionale.

8. Il Rione Borgo di Piano

Già ai tempi del Pagano, Piano non era più tanto considerato un rione, ma piuttosto un borgo extra moenia che aveva inizio nell'estremità del rione della piazza sotto il palazzo del tesoriere Rende, là dove il borgo del Piano si aggiungeva al quartiere della Piazza, e dove erano la impresa della città, e una breve strada murata, selciata, e di sotto arenata a guisa di ponte, era l'unica porta onoraria della medesima città che poi fu levata qui aveva anche sede la chiesa di S, Caterina con l'annesso ospedale. Oggi delle costruzioni ricordate dal Pagano non rimane nulla, solo la memoria, affidata alla tradizione orale che chiama appunto "lo spiazzo dell'ospedale". In questo borgo lavoravano sin dal Medioevo molti fabres, detti forgiari, che avevano le loro officine lungo l'unica via di passaggio.

9. Il Rione della Giudecca

Gli abitanti della Giudecca nel 1732 erano complessivamente poco più di 120, ormai tutti cristiani, raggruppati in quindici nuclei familiari. Pochi tutto sommato se si pensa che solo gli Ebrei, nel 1276 erano 200 su una popolazione complessiva di circa 6500 abitanti, come ci ricordano alcuni documenti angioini riguardanti la valle del Crati. Va ricordata tra le attività artigianali che incisero non poco nei secoli passati sull'economia locale bisignanese, la produzione degli strumenti musicali da parte dei liutai della Giudecca, i cosiddetti "chitarrari": i loro strumenti raggiunsero nel corso dei secoli una tale perfezione artistica e musicale da poter essere considerati alla pari con la produzione di altre botteghe di liuteria disseminate in varie città d'Italia, da Cremona a Mantova, a Napoli. Di origine rinascimentale, la produzione degli strumenti musicali calabresi, e di Bisignano in particolare, sembra che si possa far risalire tra il XV e XVI sec, alla presenza dei principi Sanseverino. Nel XVII secolo, la liuteria di Bisignano diede anche origine a una produzione di largo impiego polare Tuttavia gli strumenti musicali bisignanesi non dovettero ami perdere la loro eccellente qualità, se solo un secolo dopo, in particolare a partire dal 1780, gli strumenti di Bisignano assunsero livelli artistici

assai elevati, sia pure nella forma tradizionale e di produzione popolare. E' in tale periodo che i membri della famiglia dei De Bonis diedero inizio a una folta schiera di liutai, ricordati nel Dictionnaire universel des Luthiers quasi come una dinastia da De Bonis Vincenzo I (1780-1859), De Bonis Antonio I (1809-1863), De Bonis Pasquale I (1818-1952)... fino a De Bonis Vincenzo II (1929-...).

10. Lo stemma

Gaetano Gallo, nel suo libro intitolato "Bisignano, arte storia folklore" dice che lo stemma di Bisignano rappresenta un cavallo bianco sfrenato che esce fuori da due monti, alzando le zampe anteriori in atto di saltare sopra un campo azzurro. Aggiunge inoltre che in un disegno pubblicato da "Ughellus Fernadus", nel 1644, non vi fosse l'albero che appare, per la prima volta nella stampa che il Pacichelli Giovanni Battista pubblicò nel suo libro "Regno di Napoli in prospettiva".

Spiega, Gaetano Gallo, che il cavallo in esame, a prima vista, sembrerebbe alludere al pregiatissimo allevamento di tali animali durante l'epoca Aragonese, ma il carattere del cavallo, sfrenato, ovvero galoppante senza guida, allude a ben altro. Bisignano nel 1020, come Amalfi e Gaeta fu proclamata Città godendo così di una piena libertà civile, reggendosi a libero municipio con forma repubblicana, mentre intorno a lei la terra veniva contesa fra i longobardi e i normanni. Il significato di libertà è confermato dai due monti che il cavallo sferza e travolge impetuosamente. Il Gallo precisa che non bisogna tener conto dell'albero, in quanto è stato aggiunto successivamente. Riguardo ai colori: il verde nasconde due significati, il primo esprime speranza, promesse future, mentre il secondo completa il significato di libertà espresso dal cavallo che galoppa senza guida in una prateria. Il bianco del cavallo indica il comando; mentre l'azzurro esprime lustro, splendore e regalità.

11. Le Chiese

Il Santuario di Sant'Umile

Il convento francescano della Riforma è stato fondato agli inizi del XIII sec. dal Beato Pietro Cathin da Sant'Andrea della Marca. Nel 1380, poi, convento e chiesa furono ricostruiti nell'attuale forma col patrocinio del Principe Sanseverino e affidati ai frati Minori Conventuali. Quindi, per effetto della Bolla di Papa Eugenio, 1431, passò ai frati Osservanti e infine nel 1559 ai francescani Riformati che lo custodiscono ancor oggi. A Bisignano, vi nacque e visse in questo convento Lucantonio Pirozzo (1582 - 1637) che da frate francescano assunse il nome di Umile e per la sua condotta morì in odore di santità e fu proclamato Beato da Leone XIII il 27 marzo 1881 e Santo da Giovanni Paolo II nel 2002.

Il portale, che risale al XV secolo è sormontato dallo stemma dei Principi Sanseverino e dal monogramma cristologico di San Bernardino da Siena, conduce nella navata centrale la quale culmina nell'abside, su cui è posto il Crocefisso ligneo di Fra' Umile da Petralia e risalente al 1637 (anno della morte di Sant'Umile), lo stesso che scolpì i somiglianti Crocefissi di Cutro, Polla e altri; la statua marmorea della Madonna delle Grazie (1537) attribuita alla scuola di Antonello Gaggini, un dipinto su tela raffigurante il martirio di San Daniele Fasanella a Ceuta, opera di un ignoto pittore napoletano della scuola di Luca Giordano. e nella Cappella del Santo una statua dello stesso dell'800 attribuita a un tale Salerno, scultore di Serra San Bruno e un organo del '700. La cappella dedicata a Sant'Umile risale all'anno della sua beatificazione,

1882, anno cui è databile anche la prima statua lignea del Santo. Dalla Chiesa si accede al chiostro duecentesco. Su una colonnina vi è incisa la data di fondazione del Convento (1222).

Il Duomo

La "Cattedrale" è intitolata a Santa Maria Assunta presenta forme architettoniche tipiche del periodo normanno. I molti terremoti hanno danneggiato la cattedrale che, prima dei rifacimenti, presentava una facciata con tre porte che immettevano nelle navate interne, sullo stesso stile della Cattedrale di Cosenza. L'interno è in tre navate terminanti con tre absidi. La navata centrale presenta decorazioni a tempera raffiguranti scene della vita della Madonna e di Cristo, eseguiti negli anni '30 dal pittore Emilio Iusi da Rose. Sull'abside centrale, originariamente affrescata con scene dell'Assunzione di Maria, è stato aggiunto, durante l'episcopato di Monsignor Rinaldi (1956 - 1977), un mosaico raffigurante l'Immacolata Concezione.

La biblioteca

Fu costruita dal vescovo Bonaventura Sculco nel 1765, in cui fece confluire parte del patrimonio librario di famiglia, ammontante a circa 2.000 volumi. A ricordo della sua fondazione, fu posta una lapide realizzata da Giuseppe Galzerano di Catanzaro, attualmente posta all'ingresso dell'ex-seminario diocesano di Bisignano. Conserva tuttora alcune antiche pergamene in carta pecora e numerosissimi processetti matrimoniali risalenti all'epoca in cui Bisignano era Diocesi autonoma.

La Madonna dei Sette Veli

Falcone Luigi, nel libro "La pietà popolare in Italia", racconta che a Bisignano la Vergine è venerata sotto i 2 titoli della Madonna dei Sette Veli e dell'Addolorata, il cui culto è stato importati da Foggia, dal Monsignor Vincenzo Ricotta, vescovo di Bisignano dal 1896 al 1909. Il primo titolo si spiega col fatto che, secondo la leggenda, dei veli avvolgevano il quadro quando fu ritrovato in un canneto, nello stesso luogo dove, poi, fu edificata Foggia. Questo quadro è la copia di quello che si conserva nella cattedrale di Foggia.

Santa Maria di Costantinopoli

L'antica chiesetta di S. Maria di Costantinopoli, detta anche "A Marunnella", si chiama così perché si riteneva che la primitiva immagine venisse da Costantinopoli. Nel documento redatto dal Vescovo Ruffino, la Platea, nel XIII secolo, risulta essere stata <<Posita intus civitatem Bisiniani, loco ubi dicitur li pignatari>>. Tale costruzione presenta nel registro inferiore della facciata il motivo della successione di tre arcate: quelle laterali sono cieche, mentre quella centrale è "sfondata" dall'apertura rettangolare del portone d'ingresso. Questo piano visuale principale è sormontato, nel registro superiore, dalla cornice dentellata, cui si sovrappone il timpano, sulla sommità, caratterizzato da una serie di nove arcatelle cieche, di altezza variabile digradante, che richiamano le tre arcate maggiori sottostanti. I due cantonali, ben rilevati e sagomati, trasmettono un'immagine di forza e delimitano i margini della visione frontale, nel suo complesso di estrema semplicità e linearità.

San Domenico

La Chiesa di S. Domenico risale al XV secolo, quando era parte integrante del Convento dei padri Domenicani, fondato nel 1475. Attualmente si possono osservare, nella parte retrostante l'attuale Chiesa, solo alcuni resti dell'antico convento, che restò attivo fino ai primi anni del 1800, periodo in cui i frati furono costretti dai Francesi ad abbandonare Bisignano. Tra questi ruderi si noti soprattutto la presenza di parte del campanile, lo stesso raffigurato nella stampa settecentesca del Pacichelli. Nella storia del convento ricordiamo la visita

dell'imperatore Carlo V nel 1535 e la fondazione della Confraternita del SS. Rosario nel 1707, la cui intensa attività durò fino al 1958. La presenza dei Domenicani fu caratterizzata soprattutto dal loro ruolo di "uomini di sapere", tanto da riscuotere ammirazione dai Principi S. Severino. La Chiesa, nel corso dei secoli ha subito numerosi aggiustamenti strutturali per via dei terremoti che la danneggiarono, alterandone, così, l'originaria struttura. L'ultimo sisma che la distrusse quasi completamente fu quello del 1887. Nella precedente struttura si poteva osservare anche il rosone centrale della facciata, simile a quello della Chiesa di S. Domenico in Cosenza. Nei decenni successivi al sisma, i riti religiosi vennero tenuti nell'annessa Cappella della Confraternita del SS. Rosario, corrispondente all'attuale struttura che oggi ospita i saloni della Chiesa e la sacrestia. Non esistono fotografie di come era un tempo strutturata tale Cappella, ma siamo in grado, sulla base di alcuni racconti, di indicarne le caratteristiche. Vi si accedeva dall'attuale Chiesa, da una porta posizionata nel secondo arco di sinistra. Entrando, a lato sinistro vi era ricavato un angolo separato dal resto da un cancello, dove trovavano posto la Madonna Addolorata, S. Vincenzo e S. Domenico. Poco più avanti, una scala lignea conduceva su fino all'organo a canne. Nel resto della Chiesa si porta ricordo di due cripte usate nei secoli passati per la sepoltura dei defunti. L'Altare era invece posizionato nell'attuale sacrestia, sopra il quale era collocata la statua della vergine SS. del Rosario. I lavori di ricostruzione della Chiesa di S. Domenico, iniziati nel 1910, terminarono solo nel 1962. Attualmente la facciata è in stile romanico-gotico, ospitante quattro logge laterali e una bifora ad arco a sesto acuto. Nel campanile troviamo quattro campane, di cui la più grande risalente al 1839, mentre le altre vennero fuse rispettivamente nel 1906, 1979 e 1983.

12. Gli assalti dei Briganti

Tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800 Bisignano fu oggetto di assalti da parte di bande di briganti. Nel 1806 l'assalto del brigante Francatrippa, uno dei più temuti briganti del Regno di Napoli, alla testa di "due o tremila persone" provenienti da Acri, fu respinto sempre grazie alle alture del Castello.

L'attacco di Jaccapitta:

Nello stesso anno, la selvaggia orda dei briganti, dopo aver depredato Acri ed essersi macchiato di terribili atti di crudeltà, a seguito del brigante *Jaccapitta*, forte di tremila uomini, per lo più provenienti dalle selve cosentine, e dai casali intorno a Cosenza, scesero a precipizio da Acri per distruggere Bisignano, distante solo dieci km. Ma, giunti nei pressi di S. Domenico di Bisignano, presi fra due fuochi dalle forze del Bagnanich e del Benincasa, appoggiati da tutta la popolazione, comprese alcune donne spinte dall'esempio di donna Rachele Benincasa che si schierò al fianco del fratello Giuseppe, si ritirarono verso i monti acresi, il Misasi, così descrisse il Giornale d'Italia il 3 ottobre 1909 <<*Così la nobile città di Bisignano, si coprì di gloria, così come quando scese nei piedi del Crati ed arrestare col suo valore la furia dell'esercito dei Saraceni*>> (secoli X-XI) -scrive il N. Misasi che senza gli eserciti Bisignanese e Acresi i quali si sollevarono in armi contro i Saraceni, facendo argine alla loro invasione, questi non avrebbero proceduto oltre alla conquista dell'Italia!>>.

I briganti Tommaso Padula, Domenico Ofrias, e Jaccapitta furono scovati, dove erano nascosti, nelle campagne di Bisignano e giustiziati dalla compagnia di Bisignano, nel luogo chiamato "l'argho dell'olmo" nel rione di Piano.

Padula e Ofrias furono squartati e spaccati a metà, poi caricati su due asini portati ad Acri e portati dove i briganti avevano saccheggiato e barbaramente ucciso molti cittadini. Jaccapitta, il brigante che aveva crudelmente inveito contro i corpi martoriati delle vittime di Acri,

macchiandosi di atti selvaggi di cannibalismo fu condotto in Acri in catene, feroce e brutale e sanguinario. Legato e trascinato nella piazza, (oggi piazza monumento, Gianbattista Falcone) fu posto in mezzo a quattro roghi. Il Jaccapitta impreca e bestemmia, saltava dall'uno all'altro rogo, per togliersi da quel supplizio, mentre gli astanti lo colpivano alle gambe con delle scoppiettate, Stremato alla fine con un grido selvaggio, si accascio tra le fiamme che lo ridussero in cenere. (Capalbo, "Memorie Storiche di Acri"), (Rosario Curia, "Bisignano").

Re Coremme:

Nell'agosto del 1806, il capo brigante Antonio Santoro (detto "re Coremme") aveva come obiettivo di impossessarsi di Bisignano, dopo aver invaso Rossano, Corigliano e Acri.

Si scontrò con le truppe del generale Verdier che colsero il Santoro di sorpresa e li dispersero. Il Santoro perduti i contatti col grosso della banda, in precipitosa fuga, fu catturato col suo piccolo stato maggiore, composto dal fratello e da alcuni uomini fidati, nei pressi di Pagliaspito, dalla squadra civica di Santa Sofia d'Epiro comandata da Giorgio Ferriolo, il 13 agosto 1806.

Rinchiuso in una celletta isolata, Re Coremme riuscì a evadere, mentre il fratello e altri quattro briganti rimasti in carcere, il giorno stesso della fuga del capo, sotto buona scorta a evitare altre evasioni, vennero condotti a Bisignano, dove furono giustiziati. Questo movente scatenò l'odio del brigante Re Coremme verso il paese di Bisignano e Santa Sofia d'Epiro. Pochi giorni dopo, infatti, riorganizzò la sua banda e il 18 agosto marciò su Santa Sofia, seminando morte e distruzione. Vittima illustre del suo sterminio fu il Vescovo Francesco Bugliari rettore del collegio Italo-Albanese.

13. I Terremoti

1184: Crollo di una chiesa non specificata, citato nella «Cronica» di Scasilio riportata in Marchese.

1638: La scossa del 27 marzo causò il crollo di 171 case e ne rese inabitabili altre 173; molti degli edifici danneggiati si trovavano in precarie condizioni già prima del terremoto; non vi furono vittime. La scossa dell'8 giugno causò ulteriori crolli e fece cadere anche gli edifici destinati alla produzione della seta.

1783: Il terremoto del 28 marzo 1783 fu molto forte, causò gravi danni a 25 case e lesioni a 162 edifici tra i quali chiese e conventi.

1832: La scossa causò il crollo di alcune case, ma non ci furono vittime; venne danneggiato il tetto della Cattedrale.

1835: Il terremoto danneggiò leggermente l'abitato; sono documentati i danni alla chiesa di S. Maria de' Iustitieris.

1836: Il terremoto causò il crollo di alcuni edifici.

1854: Il terremoto causò leggere fenditure nei fabbricati e qualche danno alle chiese.

1870: Il terremoto danneggiò gravemente 50 case a nord-est del paese.

1887: Il paese fu quasi interamente distrutto; crollarono 900 case causando la morte di 23 persone e il ferimento di altre 60 (su circa 4.400 abitanti). La prima violenta scossa spinse gli abitanti a uscire dalle case e ciò risparmiò molte vite poiché due rioni dei sette in cui era diviso Bisignano vennero totalmente distrutti e gli altri più o meno

danneggiati tanto che nessun edificio rimase illeso. Nonostante l'abbandono delle case circa 100 persone rimasero sepolte sotto le macerie e 23 morirono. Circa 4.000 persone rimasero senza tetto. Il terremoto danneggiò gravemente l'intero paese; gli edifici monumentali (Duomo, San Domenico, la Riforma, San Francesco, i Cappuccini e la biblioteca) furono distrutti insieme alla maggior parte degli altri fabbricati. Gli edifici che restarono in piedi erano così danneggiati da risultare inabitabili e quindi da demolire. Anche la caserma dei carabinieri dovette essere evacuata. La chiesa di S. Maria del Popolo subì il crollo di una cappella e rimase aperta da un lato. I quartieri più danneggiati furono «Piazza e Piano» e «Santa Croce»; tutte le chiese si resero inagibili per i danni subiti, la cappella che sorgeva sul monticello centrale non subì danni, forse per la sua piccola mole; i conventi dei Riformati e dei Cappuccini, la chiesa Cattedrale, col seminario e la residenza vescovile, furono invece gravemente danneggiati, quantunque posti su monticelli isolati. Il Genio Civile stimò 392 proprietari danneggiati per un importo di lire 368.562.



- 1905:** Il terremoto causò gravi danni e causò la morte di 2 persone. Tutte le case furono dichiarate inabitabili, 3 crollarono. 12 chiese furono dichiarate inagibili, danni gravissimi al seminario, cattedrale ed episcopio. Furono successivamente demolite parzialmente 21 case, puntellate 45 e riparate 384.
- 1908:** La scossa fu abbastanza forte e causò lievissimi danni agli edifici, che avevano gravemente risentito del terremoto dell'8 settembre 1905.
- 1913:** La scossa causò gravissimi danni ai fabbricati. La stazione ferroviaria fu lesionata; la caserma dei carabinieri subì danni gravi e i militari vennero alloggiati nei locali della scuola elementare; il campanile, la facciata della Cattedrale e il piano superiore del seminario dovettero essere demoliti perché resi pericolanti dalla scossa. In molti edifici si rese necessario demolire o puntellare muri esterni e cornicioni.
- 1930:** Non sono note descrizioni macrosismiche degli effetti. Una recente revisione attribuisce effetti di IV grado MCS.
- 1980:** Una recente revisione scientifica attribuisce un valore d'intensità pari al V grado MSK senza fornire descrizione degli effetti.